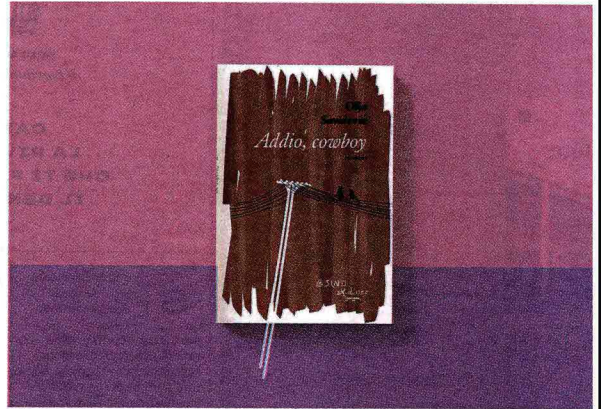


# I fantasmi di Spalato

di Fabio Galati



TITOLO: <b>ADDIO, COWBOY</b>	AUTRICE: <b>OLJA SAVIČEVIĆ IVANČEVIĆ</b>
EDITORE: <b>L'ASINO D'ORO</b>	PREZZO: <b>13,60 EURO</b>
	PAGINE: <b>233</b>

Una generazione perduta a causa di una guerra insensata ai bordi dell'Europa, le fotografie di ieri e le cartoline del turismo di oggi. Con "Addio, cowboy" Olja Savičević Ivančević racconta la sua Croazia

Un ritorno a casa. A caccia di vecchi fantasmi. Quelli di una famiglia e quelli di un'intera generazione. Con *Addio, cowboy* Olja Savičević Ivančević apre per il lettore italiano uno squarcio sulla scena letteraria croata. E descrive con ironia disperata i palpiti di chi vive oggi l'eco della guerra. Quella scoppiata a tradimento ai bordi di un'Europa che guardò con stupito orrore gli esiti della frantumazione jugoslava. È un viaggio, quello della protagonista Dada, detta "Rugginosa": dentro la sua famiglia, dentro le bassezze e grandezze di cui sono capaci gli esseri umani, dentro la sua città, una Spalato soffocata dall'afa e dai turisti.

Tutto parte da Danijel, il fratello innamorato degli eroi del west, morto suicida sotto un treno. Quella è la molla, il filo che tiene insieme il romanzo. Che diventa in realtà l'occasione per descrivere una Croazia lontana dalle cartoline delle vacanze di oggi. E molto diversa da quella che i più anziani conobbero all'epoca dei viaggi low cost *ante litteram* nella federazione voluta e governata da Tito. A dividere queste due Croazie nell'immaginario occidentale c'è stata la guerra. Che se non è stata l'immondo e lunghissimo tritacarne della Bosnia ha comunque segnato per sempre chi l'ha vissuta.

Savičević racconta la generazione perduta, quella che la guerra l'ha vista con gli occhi dei bambini e che se la porta dietro, come un rumore sordo da cui è difficile liberarsi:

"Alcuni giovani del Vecchio Quartiere, di alcuni anni più grandi di noi, sono morti in guerra. Tutti abbiamo pianto. Altre persone del posto sono state portate via e le ha inghiottite il buio. Tutti abbiamo taciuto. Alcuni nostri amici e i loro genitori sono partiti dal Quartiere durante la notte e non sono tornati. Noi bambini ci insultavamo a vicenda con: finocchio serbo! Anche i serbi, quelli rimasti". Nel romanzo questo marchio di fuoco c'è, ma l'autrice non lo porta mai in primissimo piano. Resta come un dolore in sottofondo, assonante con la ferita più immediata, quella della perdita di Danijel e dello smottamento familiare che lo ha accompagnato.

È qui che fiorisce la serie di personaggi che Olja Savičević ci regala: la bisnonna fissata con "l'amore piccante" e per questo ribattezzata "Cupida"; la mamma dedita a serie televisive e antidepressivi; l'inquietante "herr professor" vicino di casa che molto sa dei segreti di Danijel; Anđelo inguainato in un surreale smoking blu, occasione di un sesso vorace e triste.

Un racconto ricco, sostenuto da una scrittura sorvegliata, asciutta, dove l'ironia balugina improvvisa e rinfrescante. Come questo passo, sberleffo al militarismo e al nazionalismo che lo nutre: "Sui giornali si protrasse per qualche giorno il caso del nome della riva del Vecchio Quartiere: si doveva rinominare la Passeggiata Jero Botusic (combattente della Lotta di liberazione, nato nel 1921, dilaniato da una bomba a mano nel 1943) come Passeggiata Jero Botusic (soldato croato, nato nel 1969, fatto a pezzi da una granata nel 1993). Alla fine sulla riva posizionarono una nuova targa con la scritta: Passeggiata Jero Botusic".

Una menzione d'onore spetta alla traduttrice Elisa Copetti: l'autrice fa largo uso di giochi di parole e di termini del dialetto dalmata di diretta derivazione veneziana. Nella traduzione ci vengono porti con cura, valorizzati: da *dezbiego* a *sufita*, fino alla *fjaka*, che "non è pigrizia, ma una malattia acuta della volontà".

© RIPRODUZIONE RISERVATA